

LA GUERRA IN EUROPA

Gelo di Mosca sulla tregua

«Nessuna svolta dai colloqui». Raid sulle città.

di **Fabrizio Dragosel**

Mosca non ritira le truppe e continua l'offensiva in Ucraina con raid sulle città. Le promesse di tregua sono ancora una volta smentite. Draghi sente Putin: parliamo di pace. Emergenza profughi: sono quattro milioni.
da pagina 2 a pagina 21

Le truppe non ripiegano, resta la pressione sulla capitale
Il ministro degli Esteri russo: Donbass e Crimea nodi risolti
Lo stop ucraino: la nostra sovranità deve essere ripristinata

«Nessuna svolta»

Mosca stronca il dialogo Altre bombe su Kiev

Il Cremlino: nella trattativa c'è ancora molto da fare

di **Fabrizio Dragosel**

I negoziatori si dicono ottimisti, ma è noto che il fare di tutto per arrivare a un risultato fa parte del loro ruolo. Chi osserva invece da lontano le trattative e, soprattutto, quello che continua a succedere in Ucraina tende più a condividere l'idea degli americani e dei britannici: bisogna stare a vedere quello che la Russia fa e non quello che dice. E attorno a Kiev la pressione militare non è diminuita. Anzi, sono aumentati i bombardamenti, segno che le truppe di Mosca impegnate in quel quadrante si stanno riorganizzando e non intendono invece lasciare il settore per spostarsi sul fronte del Donbass.

Studiando poi le proposte avanzate dalla delegazione ucraina e le risposte della controparte russa appare sempre più evidente come i

due governi siano ancora lontani anni luce. E infatti il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ieri ha gelato le aspettative: «Ci sono alcuni aspetti positivi nel negoziato a Istanbul, ma nessuna svolta».

Dichiarazioni

Mykhailo Podolyak, l'assistente del presidente Zelensky, si era mostrato il più ottimista: «Ho una buona impressione». Gli aveva fatto eco il suo omologo russo, Vladimir Medinsky, seguito dal ministro degli Esteri Sergej Lavrov: «Progressi significativi». Poi però Lavrov fornisce una interpretazione tutta sua della posizione ucraina: «Hanno capito che le questioni della Crimea e del Donbass sono state già risolte una volta per tutte». Ma non sembra affatto così. E infatti il portavoce del ministero degli Esteri di Kiev risponde: «Saranno risolte quando sarà ripristinata la nostra sovranità».

Neutralità

È il punto sul quale sembra essere più vicina una intesa vera, anche se rimangono problemi enormi. Niente Nato, dicono gli ucraini, ma adesione alla Ue e garanzie «granitiche» su indipendenza e sicurezza. I Paesi occidentali (compresa l'Italia), la Cina e la Russia si devono impegnare formalmente, anche con un meccanismo che preveda l'immediato intervento militare in caso di nuova guerra. È assai difficile che i Paesi Nato siano disposti a dare una simile garanzia a Kiev che è fuori dall'Alleanza.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

È un altro ostacolo al raggiungimento di qualsiasi soluzione. Già sulla neutralità del Paese, Kiev dice che la scelta dovrà essere sottoposta a una consultazione «dopo che le truppe russe si saranno ritirate», tornando alle posizioni che occupavano prima dell'invasione.

Donbass

È chiaro che i cittadini potrebbero tranquillamente bocciare l'intesa. E allora? I russi non si fidano, se non altro perché in otto anni Poroshenko prima e Zelensky poi non sono riusciti a far passare alla Rada l'autonomia amministrativa da concedere al Donbass. Putin non accetterà mai una soluzione così pasticciata e incerta. La proposta ucraina è una non-proposta. Si dice che il problema delle due repubbliche proclamate indipendenti nel 2014 sarà risolto in colloqui diretti tra Putin e Ze-

lensky. Ma non c'è alcuna indicazione di come sciogliere il nodo. Solo che gli ucraini continuano a dire che della integrità territoriale del Paese non si parla nemmeno. E allora? La posizione russa è diametralmente opposta: Donetsk e Lugansk sono indipendenti, ci abitano almeno un milione e mezzo di russi con tanto di passaporto della Federazione. Bisogna discutere, semmai, dell'allargamento del loro territorio fino a coprire tutte e due le regioni dell'Ucraina delle quali erano capoluoghi.

Crimea


Per la penisola passata alla Russia nel 2014 con referendum e annessione, c'è la proposta di discussioni che si potrebbero protrarre per 15 anni, fino a quando Putin dovrebbe mollare la poltrona al Cremlino (avrà 84 anni). Ma

quale potrebbe essere la soluzione? Kiev sembra pensare a una specie di «leasing» alla Russia, come avveniva per la base navale di Sebastopoli fino a otto anni fa. Ma anche in questo caso la Russia dice il contrario, come ha ripetuto anche ieri il portavoce del Cremlino Peskov: la Crimea è di Mosca e non si tocca. Tra l'altro, i suoi due milioni e mezzo di abitanti hanno tutti passaporto russo.

Mariupol

Nessuno parla della costa meridionale che è stata conquistata dai russi con esclusione dell'importante porto. Sarà restituita? Per il Cremlino è la garanzia della continuità territoriale con la «sua» Crimea.

Tutto considerato, sembra assai probabile che le dichiarazioni di ottimismo delle due parti siano semplici bluff.

 @Drag6

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Podolyak

Ho una buona impressione dal round di negoziati in Turchia. Il referendum sulla possibile intesa si terrà solo dopo che le truppe russe si saranno ritirate.



Lavrov

Dai colloqui di Istanbul sviluppi positivi ma non siamo al risultato finale. L'Ucraina ha compreso che Donbass e Crimea sono questioni risolte in modo definitivo.



I colloqui



Nella foresta della Bielorussia

✓ I membri delle delegazioni russa e ucraina, compresi Vladimir Medinsky, il consigliere di Vladimir Putin (secondo a sinistra), e quello di Volodymyr Zelensky (Mykhailo Podolyak, secondo a destra) durante il primo round di colloqui il 28 febbraio, quattro giorni dopo l'inizio dell'invasione. Le prime trattative si sono svolte nella regione di Gornyi, nella Bielorussia guidata dal dittatore Lukashenko (Sergei Kholodilin / Afp)



Lavrov-Kuleba, flop ad Antalya

✓ Antalya, Turchia, 10 marzo 2022: il ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu (al centro) presiede l'incontro organizzato tra il capo della diplomazia russa Sergey Lavrov e il suo omologo ucraino Dmytro Kuleba. Il vertice finì con un nulla di fatto e parole molto dure da ambo le parti. Lavrov commentò con sarcasmo le accuse relative all'attacco appena portato a termine all'ospedale ostetrico di Mariupol. Kuleba disse che i russi non avevano intenzione di trattare (Cem Ozdel / Ap)



I segnali da Istanbul

✓ Terzo round di colloqui, dopo due settimane di gelo, sempre in Turchia ma questa volta nella città più rappresentativa, Istanbul, e davanti al padrone di casa, il presidente Recep Tayyip Erdogan. Il faccia a faccia del 29 marzo tra le due delegazioni ha portato dopo alcune ore di colloqui a insperati segnali di una possibile schiarita tra i Paesi. Contestualmente Mosca ha annunciato un disimpegno sostanziale delle sue truppe dall'area di Kiev, tutto da verificare (Cetin Muhurdar)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994